

2. - Il Sacerdote usera' la lingua italiana nel Canone della Messa, quando questa e' celebrata in italiano con partecipazione di popolo.
3. - L'unica traduzione autorizzata e' quella approvata dalla C.E.L. e confermata dal "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia" con Decreto n. A 8/68 del 13. I. 1968.
4. - Come avviene per il Canone in lingua latina, il Canone italiano potra' essere cantato nella sua parte centrale. Il Consiglio di Presidenza della C.E.L. ha affidato alla Commissione Episcopale per la Liturgia l'incarico di far preparare e sperimentare le melodie, che potranno essere usate soltanto dopo le prescritte approvazioni.
5. - Nel periodo che precede la 4^ Domenica di Quaresima i sacerdoti provvedano con opportuna catechesi liturgica alla preparazione dei fedeli, perche' siano avviati alla comprensione della preghiera eucaristica e guidati alla partecipazione piu' raccolta e religiosa.
6. - La recita del Canone in lingua italiana esige che il Celebrante legga in modo intelligibile, chiaro, distinto e senza precipitazione, per essere sentito e compreso da quanti partecipano alla celebrazione dei Sacri Misteri. Il Celebrante abbia cura di dare, anche con la lettura, particolare rilievo al momento della Consacrazione.
7. - Il Canone e' preghiera sacerdotale. Non e' lecito ai fedeli recitare il Canone insieme al Sacerdote celebrante. I fedeli esprimono la loro partecipazione con l'"Amen" di conclusione della dossologia finale.

Roma, 17 gennaio 1968

I RISULTATI PASTORALI DELLA RIFORMA LITURGICA IN ITALIA

In conformita' alla richiesta del "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", fatta con lettera circolare n. 3135/67 del 10. XI.1967, di voler disporre un'indagine circa i risultati della riforma liturgica sul piano pastorale, la Commissione Episcopale per la Liturgia - avvalendosi del suo organo tecnico, cioe' del Centro Azione Liturgica - ha promosso un'inchiesta nelle diocesi d'Italia, per mezzo delle Commissioni diocesane.

Il rapporto, datato 29. XI. 1967 e che qui si pubblica per intero, e' stato rimesso alla Segreteria Generale con lettera del Presidente della Commissione per la Liturgia del 28. XII. 1967 e poi trasmesso al "Consilium" con lettera n. 1/68 del 2. I. 1968.

Un giudizio generale sull'esito della riforma liturgica in Italia puo' essere espresso in questi termini:

La riforma liturgica e' l'espressione piu' viva del post-Concilio in Italia. L'opinione comune e' che molti fedeli hanno accostato il Concilio specialmente attraverso la riforma liturgica. E si spera che, attraverso la liturgia rinnovata, si avviera' concretamente il rinnovamento della cristianita' in Italia.

Un giudizio generale sulle reazioni alle nuove disposizioni liturgiche permette di dire che esse sono nella grande maggioranza positive: il consenso alla riforma, ad alcuni aspetti di essa, e' nutrito di vivo interesse e si e' manifestato in quasi tutte le categorie con viva soddisfazione.

L'itinerario di una autentica formazione liturgica e' appena iniziato. Ma tutti sono d'accordo su una meta da raggiungere, e che non si puo' differire: dare una comprensione di cio' che avviene nella liturgia, e favorire una partecipazione attiva all'azione liturgica.

A questo fine, acquista grande rilievo, il lavoro del Centro di Azione Liturgica, che sotto la guida della Commissione Episcopale per la Liturgia, compie assidua opera di illuminazione, di guida, di orientamento, di coordinamento di direttive, in mezzo al clero, a Suore, a maestri di canto, ministranti, lettori, commentatori.

Il C.A.L. polarizza intorno a se' anche altri organismi: Opera della Regalita' di NSGC, Apostolato Liturgico di Genova, Centro Catechistico Salesiano di Torino: con essi collabora, e attua quello che la riforma liturgica tempestivamente esige.

Un settore che si dovrebbe particolarmente curare e' quello dei laici: quanto si fa per essi sembra insufficiente.

Esperienze a dimensioni locali sono state attuate, ma si vorrebbe che ci fosse una sistematicita' di lavoro, relativamente a questa categoria.

* * *

I La riforma liturgica ha portato, sul piano pastorale, vantaggi o svantaggi? Quali soprattutto?

1. I vantaggi apportati dalla riforma liturgica sono avvertibili in campo liturgico, e in campo pastorale.

2. Riguardo ai sacerdoti: per mezzo della riforma liturgica hanno potuto avere un contatto piu' vivo e piu' vero con le anime, e una maggiore facilita' di lavoro ministeriale su di esse.

Chi ha sfruttato l'occasione della riforma liturgica, ha potuto trasformare i propri fedeli, facendoli vivere della grazia che scaturisce dalla Liturgia, ed impegnandoli maggiormente nelle opere di apostolato.

3. Riguardo ai fedeli: anzitutto hanno avuto un contatto piu' vivo e piu' vero con i mezzi della salvezza. La semplificazione delle azioni liturgiche, e l'uso della lingua nazionale ha dato ai fedeli una maggiore comprensione delle azioni liturgiche. Hanno potuto riscoprire la struttura celebrativa della S. Messa. Il piu' frequente contatto con la Parola di Dio si e' rivelato con un riaccostamento provvidenzialissimo e salutare alla S. Scrittura: di qui' un maggior interessamento per essa. Dalla riforma liturgica hanno attinto un forte aiuto a sentirsi ed a essere comunita': lo spirito di comunita' e' stato avvertito fra sacerdoti e fedeli, e tra gli stessi fedeli. Ognuno ha avuto la comprensione del proprio ruolo nello svolgimento dell'azione liturgica. Per tutti si e' scoperto il carattere pedagogico della liturgia rinnovata.

4. I vantaggi della riforma liturgica possono essere sintetizzati cosi': partecipazione effettiva all'azione liturgica, recezione consapevole dei Sacramenti, contatto piu' diretto con la Parola di Dio.

5. Svantaggi: in genere si ritiene che siano transitori, inerenti ad ogni cambiamento: possono dipendere da una impreparazione, e solo in qualche caso da poca buona volonta'. Gli svantaggi potrebbero continuare se la riforma viene attuata da chi e' rimasto solo alla superficie di essa, e non vi e' penetrato. Inoltre essi dipendono ancora dal modo con cui questa riforma puo' essere attuata.

6. Riguardo al sacerdote: in qualche caso i sacerdoti non sono stati preparati, e non hanno avvertito sufficientemente cio' che e' l'essenziale e cio' che e' marginale nella riforma liturgica.

7. Anche per il popolo si deve fare la medesima osservazione. Per il popolo la riforma liturgica ha messo in discussione un insieme di pratiche devozionali che formavano la cosiddetta "pratica religiosa": non c'e' da meravigliarsi che alcuni fedeli abbiano avvertito un senso di smarrimento, come se stessero perdendo qualcosa di essenziale.

8. Volendo sintetizzare circa il problema: se la riforma liturgica ha portato vantaggio o svantaggio, si deve dire: i vantaggi sono stati piu' numerosi degli inconvenienti. Ma tutto e' dipeso dall'impegno del sacerdote. Questo impegno in generale non e' mancato. Ancora una volta il clero d'Italia si e' rivelato disciplinato alle disposizioni della Autorita', e ha accettato i sacrifici inerenti alla riforma: si e' servito dei sussidi preparati, ma quando essi mancavano, se li e' creati da solo. Per questo la riforma liturgica in Italia ha avuto un esito molto buono, e senza nessun sconfinamento al di la' di quello che erano le prescrizioni dell'Autorita' superiore.

* * *

II Il numero di fedeli che partecipano alla Messa nei giorni festivi e feriali e' aumentato o diminuito in seguito alla riforma?

1. Anche sul punto della presenza alla Messa la riforma liturgica si e' presentata come un fattore positivo di richiamo.

2. La Messa nei giorni feriali e' stata valorizzata in misura maggiore, con una partecipazione piu' numerosa in alcune zone, e con una presenza altrettanto numerosa in alcuni giorni piu' significativi: primo venerdi' del mese, inaugurazione dell'anno scolastico, Messe funebri, matrimoni.

3. Ma quello che e' stato piu' evidente in fatto di presenza aumentata lo si ebbe e lo si ha particolarmente per le Messe vespertine: una vera innoyazione provvidenziale, che ha permesso, a moltissima gente specialmente nelle citta', di prendere parte alla Messa, al termine di una giornata lavorativa.

4. La stessa cosa deve essere detta per la presenza alla Messa nei giorni feriali nei tempi di Avvento, di Quaresima, del mese di Maggio, la' dove la funzione vespertina mariana e' stata sostituita dalla Messa, con omelia di intonazione mariana.

5. Vicino ad una partecipazione piu' numerosa deve essere notato il miglioramento qualitativo della partecipazione. Si e' partiti da una partecipazione attiva e si e' arrivati ad una partecipazione piu' cosciente, aiutata da numerosi sussidi, approntati in seguito al progresso della riforma.

6. Anche la partecipazione sacramentale e' andata di pari passo con la partecipazione piu' numerosa e piu' qualificata: ormai in molte categorie e' entrata l'idea che per partecipare interamente alla S. Messa bisogna ricevere la S. Comunione: e fortunatamente questa idea si fa strada sempre piu'.

7. La Messa nei giorni festivi. Su questo punto si direbbe che la partecipazione presenta una media stazionaria, con fluttuazioni maggiori o minori secondo le diverse regioni e secondo i diversi periodi dell'anno. Ma questo non e' da attribuire secondo i relatori, alla riforma liturgica. Cio' che si puo' collegare alla riforma liturgica, come a causa, e' questo fatto: chi va a Messa, e' cosciente di fare parte di una comunita'. C'e' un miglioramento sul piano sacramentale, nella stessa maniera che si e' detto, per le Messe nei giorni feriali. Inoltre e' significativo che la presenza alla Messa nei giorni feriali delle leve giovani abbia subito un aumento.

* * *

III La partecipazione alle altre celebrazioni, in particolare a quelle della Settimana Santa, ha subito un aumento, o una diminuzione, soprattutto sul piano sacramentale?

1. Settimana Santa. Generalmente e' aumentata la partecipazione dei fedeli alle azioni liturgiche della Settimana Santa, prima disertate, come quelle del venerdì e del sabato santo.

Questa partecipazione numerica ancora una volta e' diventata partecipazione sacramentale, la quale lega insieme le giornate del giovedì, venerdì, veglia pasquale, e domenica di Pasqua. Questo per i piu' generosi. C'è molta attenzione e molta commozione per la concelebrazione del giovedì santo.

2. Invece si incomincia a notare un senso di stanchezza, e quindi di scarsa partecipazione alla veglia pasquale. In genere i nostri fedeli la trovano troppo lunga, e troppo complicata sia per i riti di cui essa e' intessuta, sia per quelle letture, di cui molte volte non hanno in mano la chiave della comprensione.

3. Dopo un primo periodo di notevole afflusso, determinato da una legittima curiosità, la situazione in genere si e' stabilizzata su di un livello di frequenza piu' alto di prima della riforma: ma non certamente così alto come erano nei primi anni della restaurazione della Settimana Santa.

4. Quanto al precetto pasquale, esso e' soddisfatto in media dalla stessa percentuale dei fedeli di prima: questa media viene a coincidere con quella dei partecipanti alla Messa festiva.

5. In qualche zona viene indicata una resistenza alla Settimana Santa. Tale resistenza e' data dall'attaccamento alle tradizioni locali collegate con la Settimana Santa: ad es. le tre ore di agonia, nel pomeriggio del venerdì santo, le processioni in onore del Cristo morto o dell'Addolorata.

6. Un giudizio complessivo puo' essere così espresso: la Settimana Santa ha attirato molti: continuerà ad attirare se sarà riformata. Si spera pertanto una sollecita revisione del rito attuale, e una sua semplificazione.

7. Altre celebrazioni. Solo in casi sporadici si vede una rivalutazione della celebrazione dei Vespri.

8. Anche la celebrazione dei sacramenti non e' sempre stata curata. Ma ora, grazie al direttorio liturgico per la pastorale dei sacramenti e dei sacramentali, c'è una ripresa, e una rivalutazione nella liturgia pastorale dei sacramenti.

La spiegazione di tutto questo e' data dal fatto che l'attenzione dei sacerdoti, in questi due anni dacche' e' iniziata la riforma liturgica si e' rivolta particolarmente alla celebrazione eucaristica della Messa.

9. Rimane sempre aperto il problema delle altre celebrazioni, sia domenicali che feriali: come i Vespri nei giorni piu' solenni delle feste, le novene, i tridui.

Secondo qualcuno a tutto questo puo' avere nociuto l'introduzione della Messa vespertina. Ma altri osservano giustamente che e' necessario che nella mente dei sacerdoti si ristabilisca una gerarchia di valori: persuasione che dovrebbe poi essere partecipata agli stessi fedeli.

* * *

IV L'uso della lingua volgare ha contribuito ad una partecipazione piu' cosciente ed attiva?

1. Con la lingua nazionale introdotta nelle celebrazioni liturgiche, i fedeli hanno potuto scoprire le immense ricchezze spirituali delle stesse celebrazioni. L'inerzia di prima e la non comprensione, non potevano essere superate con l'aiuto delle traduzioni dei testi che il singolo poteva avere nelle mani.

La lingua nazionale ha svolto un compito molto importante, e ha fatto si' che la partecipazione da attiva diventasse anche partecipazione cosciente. I fedeli dicono la loro gioia di poter capire. Cio' e' servito a far vincere il particolarismo devozionale.

2. Vicino a questo dato positivo, non mancano le perplessita' di fronte alla lingua nazionale introdotta nella Liturgia, perplessita' dovute alla deficienza delle traduzioni e a testi molto lontani dalla nostra sensibilita' morale e religiosa.

3. A base di tutto questo sta la mancanza di un contatto familiare e continuo con i testi liturgici: occorre formare non solamente una sensibilita' biblica.

4. In favore del latino, da parte di parecchi vengono indicati motivi sentimentali per la conservazione di tale lingua. Anzi si arriva a trovare nobili e persone di cultura le quali vorrebbero il latino, quasi fosse un privilegio di casta.

5. In genere consta che la' dove c'era un cristianesimo piu' convinto, anche i cambiamenti in fatto di lingua sono stati attuati con molto piacere.

* * *

V *Il canto e le risposte in comune, come elemento di partecipazioni, hanno avuto un influsso positivo o negativo?*

1. Sul punto del canto le risposte denotano le lacune che ci sono, sul punto della musica, nel campo nazionale italiano, e dicono anche una certa sfiducia nella attuale produzione dei musicisti italiani.

2. I canti sono pochi, il repertorio e' troppo ristretto e altrettanto monotono. Si desidera un prontuario di canti adatti alle varie celebrazioni liturgiche: ma occorrono melodie semplici, armoniose.

3. Le preferenze indicate, sono contrastanti fra di loro: a volte c'e' chi desidera canti litanici, perche' e' piu' facile per il popolo rispondere ad essi. Altra volta si indica come una soluzione per risolvere il problema del canto in Italia, la preparazione di canti corali, molto facili: cio', si afferma, servirebbe a far cantare tutti.

4. Anche il problema della partecipazione dei fedeli al canto, e' sentito in maniera diversa: in alcune zone non si canta, o per incapacita', o per rispetto umano. Cantano solamente le donne e i bambini, mentre gli uomini rimangono in silenzio, e delegano gli altri a fare la loro parte. In altre zone invece si canta troppo: e questo diventa un motivo di disturbo, che fa prevalere un'altra esigenza: il bisogno di un frequente silenzio durante il tempo della celebrazione.

* * *

VI *Quali sono le reazioni dei fedeli riguardo all'uso della lingua volgare, l'adattamento dell'ambiente sacro, la semplificazione dei riti e della sacra suppellettile in genere?*

1. Incominciamo a notare reazioni, avvertite e segnalate nella condotta dei sacerdoti: si va dalla insofferenza, e resistenza moderata, a un grande entusiasmo. Per alcuni si denota superficialita' in quanto hanno fatto coincidere la riforma liturgica, con la riforma di qualche cosa di esteriore. Per altri c'e' una certa indifferenza, che li ha portati a cercare cio' che era personalmente piu' comodo nella riforma liturgica. Per altri c'e' stata una mancanza di approfondimento teologico pastorale.

2. La reazione, riguardo ai sacerdoti, potrebbe essere collocata su piani di eta'. In alcune zone c'e' stata molta piu' comprensione per la riforma liturgica nei sacerdoti giovani e in quelli anziani, mentre nei sacerdoti di eta' media c'e' stata piuttosto indifferenza. Per altre regioni i preti giovani hanno dimostrato, nello stesso tempo, un grande entusiasmo, e un certo relativismo rubricistico. In altre zone i sacerdoti anziani sono stati presi da una certa sfiducia e scetticismo, e se hanno realizzato qualche cosa, la loro realizzazione e' stata piuttosto scadente.

3. Tuttavia la maggioranza dei sacerdoti ha compreso l'importanza della riforma liturgica e ha preso coscienza di questa esigenza, grazie allo stimolo ricevuto da opportune iniziative. Pertanto per molti c'è stato un ritorno ed un ripensamento alla Liturgia in se stessa, al valore della Parola di Dio per preparare l'omelia, in rapporto alle feste liturgiche: un lavoro non certamente facile per chi spiegava solamente il vangelo, con applicazioni moraleggianti.

4. C'è nei sacerdoti il desiderio che l'azione sacra possa essere adattata alle circostanze particolari di tempi, luoghi, persone.

La nuova riforma non dovrebbe essere una riforma di carattere monastica, e pertanto dovrebbe essere libera da preoccupazioni culturali, archeologiche, con fissismi di norme calendaristiche.

5. Inoltre c'è un desiderio abbastanza diffuso che la riforma possa procedere piuttosto velocemente, per togliere uno stato di insicurezza, e di momento di passaggio, da cui è creato un certo disorientamento pastorale.

6. I fedeli sono passati da una diffidenza iniziale (si cambia la religione!) a un grande entusiasmo. Quest'ultimo è dimostrato dal modo con cui i fedeli hanno imparato a memoria, sia le formule, sia i canti.

7. Ciò indica quanto i nostri fedeli siano disponibili. Basta che sia loro spiegato il perché dei mutamenti, e dei perfezionamenti che vengono dalla Liturgia: e facilmente accettano.

8. Certo con essi bisogna usare criterio di gradualità perché siano preparati. Inoltre bisogna dare loro una catechesi vitale: in modo che comprendano che la parrocchia è come una piccola chiesa.

9. In alcune zone sono state trovate difficoltà. La spiegazione di tali difficoltà, e della poca partecipazione conseguente dei fedeli alla riforma liturgica, è data dalla scarsa fede e dalla superficiale istruzione religiosa, che contraddistinguono queste zone stesse. Si aggiunga la difficile comprensione dei testi, l'abitudine secolare di una passività con cui si è presenti alle funzioni, l'attaccamento alle pratiche individuali, e finalmente la non sempre felice distribuzione dello spazio sacro, che rende più difficile il dialogo con i fedeli.

10. Qualcuno denuncia lo scandalo e la meraviglia dei fedeli, che, frequentando diverse chiese, hanno notato riti diversi, in base ad interpretazioni cervelotiche e soggettive dei sacerdoti.

11. Reazioni per la lingua italiana. Su questo già è stato detto: i sacerdoti in genere hanno stimato l'uso dell'italiano nella liturgia, sebbene

ne ci sia qualche moderazione di giudizio nell'apprezzamento. Questo perché le traduzioni sono troppo lontane dal modo di esprimersi attuale, alcune sono difficili a capirsi, per il loro genere, le immagini, lo stile. Reazioni pure ci sono state circa le traduzioni dei canti processionali, (antifone all'introito, all'offertorio, alla comunione) perché tagliati dal loro contesto, non possono essere facilmente capiti.

12. Riguardo all'ambiente liturgico. Molti sacerdoti hanno sentito la necessità di modificare l'ambiente, creando l'altare "versus populum". Da parte di molti non si è voluto accettare un qualche cosa di provvisorio, ma si è lavorato per una sistemazione definitiva dell'ambiente, perché diventasse funzionale. I sacerdoti hanno fatto tutti qualche cosa per la sistemazione dell'ambiente liturgico: lo hanno fatto docilmente, specialmente per ciò che riguarda la creazione dell'ambone e della sede del celebrante. Una difficoltà, che hanno trovato i sacerdoti riguarda la sistemazione del tabernacolo: le indicazioni offerte dai documenti pontifici spesso volte hanno incontrato una certa difficoltà a essere accolte, per il timore che tali sistemazioni del tabernacolo potessero sminuire la pietà eucaristica.

13. Nei fedeli inizialmente c'è stata una certa diffidenza per le nuove sistemazioni dell'ambiente sacro. Ma poi sono avvenuti apprezzamenti ed elogi: a tutti, anche a quelli più sprovveduti, si è constatato che piace il bello e il buono. Un laico ha affermato testualmente: "L'adattamento fatto è molto utile: fa amare di più la nostra chiesa, dove ci si sta più volentieri, perché non ci sentiamo più degli intrusi".

In altri casi si constata che le chiese non sono adattabili alla riforma liturgica. I motivi prevalenti dell'arte, divenuta signora della liturgia, non permetteranno mai che tali chiese possano essere rese funzionalmente liturgiche.

14. Circa la suppellettile sacra. I giudizi sono contrastanti. C'è chi aborrisce da ogni semplificazione; il popolo, dice, gradisce la solennità e la preziosità della suppellettile in genere: perché vede in essa espresso il suo ossequio al Signore.

Altri affermano che i fedeli sono contenti delle semplificazioni: le apprezzano, specialmente se fanno scoprire l'essenziale. Nei più anziani, specialmente se donne, ci possono essere ancora delle nostalgie. Naturalmente di esse non si può non tenere conto, pur procedendo ad una educazione progressiva.

15. Sul lezionario feriale. I giudizi positivi sono stati molti. Lo si è detto utilissimo. Un laico ha affermato: "Mi piace perché mi avvicina di più alla S. Scrittura". Le percentuali delle diocesi dove il lezionario è stato usato sono molto diverse: da chiese, che lo hanno adottato nella loro totalità, si arriva al 50%, e anche al 30%. L'uso non generale del lezionario dipende da questo fatto: esso non è stato imposto, ma semplicemente raccomandato.

16. Alcuni rilievi sono stati fatti: anzitutto le letture non sono sem-

pre trovate adeguate alle esigenze dei fedeli. Qualche pericope si trova non proporzionata e mal divisa. Altra volta, questo e' notato specialmente dai sacerdoti, c'e' una mancanza di nesso tra la prima e la seconda lettura, il che crea difficolta' per la catechesi. Ancora una difficolta' e' data da ritornelli troppo lunghi, che a stento sono ricordati dai fedeli.

* * *

GIUDIZIO COMPLESSIVO

1. Le nuove disposizioni della riforma liturgica sono state generalmente accolte con largo consenso specialmente dai piu' giovani, clero e laici, anche se non sempre e' stato colto il significato piu' profondo.

2. E' certo che la riforma liturgica ha favorito la collaborazione fra clero e laici, anche se cio' non si e' allargato a tutto il popolo di Dio, ma si e' fermato al gruppo dei laici animatori.

3. E' certo che la riforma liturgica con il suo richiamo alla partecipazione attiva e al principio della pluralita' degli attori liturgici, ha spinto il clero ad accettare la collaborazione dei laici.

4. La riforma liturgica ha portato frutti, rivelandosi come il mezzo piu' idoneo ad aiutare la diffusione delle grandi idee conciliari.

5. In particolare ha creato una comunita' piu' viva, nella nostre chiese, portando il popolo dalla pieta' privata devozionale a forme piu' mature, e mettendo in evidenza il carattere comunitario della preghiera ecclesiale.

6. Ha stimolato un maggiore accostamento alla Sacra Scrittura, aiutando a riscoprire cosi' il valore della Parola di Dio, e avviando alla lettura della Bibbia gruppi notevoli di fedeli, soprattutto fra i giovani.

7. Ha causato una flessione nelle devozioni tradizionali, ma nello stesso tempo ha aumentato la partecipazione alla Eucaristia.

8. Si desidera che la Liturgia divenga mezzo per inserire maggiormente Dio nella vita quotidiana, e per fare si' che la religione sia come un fermento che faccia lievitare tutta l'esistenza degli uomini.

9. Ancora un desiderio: ci si deve preoccupare della spiritualita' che la riforma suggerisce, piu' che della disciplina, rubricistica, a cui si e' badato prevalentemente fino a quest'oggi.